

P. NOTINI (\*)

RITROVAMENTI PREISTORICI SULL'APPENNINO  
TOSCO-EMILIANO,  
DAL PASSO DI PRADARENA AL PASSO DELLE FORBICI

**Riassunto** — Sono descritti i reperti preistorici rinvenuti lungo un tratto dell'Appennino tosco-emiliano, oggetto di esplorazione sistematica. La maggior parte di essi è attribuita al Mesolitico, sia nell'aspetto sauveterriano che castelnoviano. La loro localizzazione a quote elevate è messa in relazione al miglioramento climatico avvenuto nel post-glaciale e all'esercizio stagionale di attività di caccia. I restanti reperti sono riferiti all'Eneolitico e all'Età del ferro.

**Summary** — *Prehistorical findings on the Tuscan-Emilian Apennines, from Pradarena Pass to Forbici Pass.* The Author describes the prehistorical artefacts collected on the mountains of the Tuscan-Emilian Apennines, in surface and at high altitudes (1290-2029 meters at s.l.). The major part of the lithic industries, on the basis of typological and technological considerations, might be attributed to the Mesolithic of Sauveterrian and Castelnovian type. Few artefacts are referable to the Aeneolithic. Some of the pottery pieces found are considered of the Iron Age.

In a region principally made of arenaceous rocks, the flints used by the Mesolithics are considered by the A. good markers of the way from hill and plain places to mountain sites. Also the altimetric situation of the settlements is interesting for the paleoclimatical and paleoecological implications. The mesolithic encampments are related to the hunting of herbivorous animals during the favourable season.

**Key words** — Mesolithic, Aeneolithic, Iron Age, Holocene, Northern Apennines, Tuscany.

PREMESSA

Le ricerche paleontologiche di quest'ultimi anni, condotte nell'Appennino settentrionale, hanno portato alla individuazione di

---

(\*) Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa.

numerosi insediamenti preistorici, in parte già scavati, in parte ancora oggetto di indagine (NOTINI, 1973; CASTELLETI e CREMASCHI, 1975; CASTELLETI e Al., 1976; TOZZI, 1978; BIAGI e Al., 1980). Qui vengono descritti i materiali preistorici raccolti in superficie in quella parte dell'Appennino tosco-emiliano compresa fra il Passo di Pradarena (m 1579) ed il Passo delle Forbici (m 1574). Poiché le ricerche condotte in quest'area sono state particolarmente accurate, si segnalano tutti i ritrovamenti effettuati, anche se minimi. Questi sono descritti procedendo da NW a SE e sono ubicati tenendo conto della cartografia al 25.000 dell'I.G.M.. Essi rientrano nelle seguenti tavolette: F. 96 I NO - Cerreto dell'Alpi, F. 96 I NE - Ligonchio, F. 96 I SE - San Romano.

Una prima segnalazione di questi ritrovamenti è già apparsa in un recente lavoro (BIAGI e Al., 1980). Rispetto ad esso, si avverte che si sono variati i nomi di alcuni luoghi di ritrovamento per meglio individuarli nella cartografia utilizzata. Qui sono esposti i dati definitivi a conclusione di una ricerca pluriennale su questo settore dell'Appennino tosco-emiliano.

#### CENNI SULL'AMBIENTE FISICO

Il Passo di Pradarena (m 1579) e quello delle Forbici (m 1574) si trovano lungo il crinale principale dell'Appennino tosco-emiliano, in questo tratto separante la parte settentrionale della provincia di Lucca (Garfagnana) dai territori montani della provincia di Reggio Emilia. La cima più elevata di questa parte dell'Appennino è il M. Cusna (m 2120), al di fuori dello spartiacque principale della catena, mentre lungo la displuviale la cima principale è costituita dal M. Prato (m 2054).

Molto diversa è la morfologia fra il versante toscano e quello emiliano: ripido, molto inciso e con scarse tracce di modellamento glaciale il primo, spezzato da spianate e modeste conche lacustri il secondo. Molte di queste conche, di origine glaciale, sono colmate, ma orizzonti di ghiaie e limi torbosi sono visibili nelle incisioni torrentizie che le solcano.

Le rocce affioranti sono costituite, quasi esclusivamente, da arenarie appartenenti alla formazione del Macigno della Falda toscana. In questa formazione si ritrovano anche intercalazioni di rocce di altre unità tettoniche, in giacitura di olistostromi (TREVI-

SAN e Al., 1971), che però interessano soltanto assai marginalmente l'area esplorata.

La copertura forestale è attualmente costituita da dense faggete che giungono fino ai 1700 metri, con qualche punta intorno ai 1800; segue una brughiera a mirtillo, che forma un denso e ininterrotto tappeto fino alle massime quote.

#### LA MATERIA PRIMA UTILIZZATA PER I MANUFATTI E LE FONTI DI APPROVVIGIONAMENTO

Poiché le arenarie del Macigno costituiscono il substrato litologico della quasi totalità delle superfici su cui sono stati effettuati i ritrovamenti preistorici, durante le ricerche sul terreno ci si è sempre posti il problema delle fonti delle selci utilizzate per la produzione dei manufatti. L'aspetto dell'origine e provenienza dei materiali silicei è stato successivamente affrontato da Cremaschi sulla base di confronti con campioni raccolti nelle zone di affioramento di litotipi silicei (BIAGI e Al., 1980).

Per gli stanziamenti in esame le fonti di materia prima sono da individuare nelle formazioni silicee della Falda toscana, affioranti nel versante toscano, nelle Arenarie di M. Cervarola e Marne di M. S. Michele, affioranti sul versante emiliano, negli olistostromi di Liguridi s.l. al tetto del Macigno, nelle rare lenti a clasti di selce del Macigno stesso. Oltre a queste fonti, a volte locali, in genere a distanze di vari chilometri dagli insediamenti, esiste un'area di approvvigionamento di ciottoli silicei, per lo più con caratteristiche superfici picchiettate, di ottima qualità e di vario colore, estranei alle formazioni ricordate. La fonte di questi ciottoli, riconosciuta nei depositi quaternari pedeappenninici (BIAGI e Al., 1980), è particolarmente interessante perché ci testimonia di ben precisi spostamenti, su lunghe distanze, delle genti preistoriche. Queste selci sono ottimi «traccianti» degli itinerari, in questo caso pianura-montagna, delle suddette genti, perché di ben certa provenienza e con sicurezza distinguibili dagli altri tipi silicei. Pure quest'ultimi, anche se meno facilmente differenziabili tra di loro, individuano significativi spostamenti fra diverse aree montane o fra i due versanti dell'Appennino (BIAGI e Al., 1980).

Tenendo conto del materiale rinvenuto si può dire che la materia prima non sembra aver subito una preliminare cernita, in

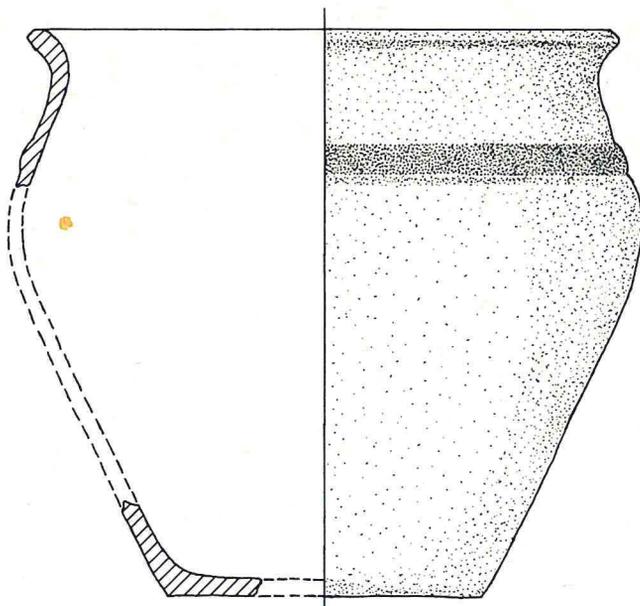


Fig. 1 - M. Spasina: forma ricostruita (1/4 *grand. nat.*).

base alla qualità, o una sommaria sbazzatura sui luoghi di approvvigionamento.

### I RITROVAMENTI

I manufatti litici sono descritti tenendo conto della lista tipologica del LAPLACE (1964). Per ciò che riguarda la tipometria alle suddivisioni del LAPLACE (1968) si è aggiunta la categoria degli ipermicroliti, cioè dei pezzi al di sotto dei 12,5 mm di dimensione massima. Per quanto riguarda invece gli indici di allungamento si è seguita la partizione proposta da BAGOLINI (1968).

#### 1 - Passo di Pradarena (m 1579)

È un importante valico che collega la Valle del Serchio con il versante emiliano.

Le superfici esposte nell'area del passo sono minime ed hanno dato solo tre manufatti di selce. Oltre a questi, «alcune lame e schegge e tre nuclei microlitici associati a carboni di frassino» furono raccolti nei limi sabbiosi delle pendici orientali del passo da CREMASCHI (1975).

## 2 - M. Asinara

Dalle aree nude di una piccola superficie pianeggiante (m 1666), a SE del M. Asinara (m 1730), provengono due schegge e un microbulino prossimale (fig. 2, n. 1). Questo è in selce rosata, variegata, proveniente dai depositi a ciottoli del Pedeappennino emiliano.

## 3 - Passo della Comunella (m 1619)

È una stretta sella tra il M. Asinara e il M. Sillano (m 1874), lambita dalla strada sterrata che dal Passo di Pradarena sale fin sotto il M. Sillano per poi volgere a sud costeggiando il versante occidentale del M. Spasina (m 1651).

Il passo si trova poche decine di metri al di sopra del limite del bosco ed è coperto da prateria alpina.

Il sito è stato oggetto di una campagna di scavo nel 1974 (CASTELLETTI e CREMASCHI, 1975). L'industria giaceva sia sul substrato roccioso, sia su un suolo bruno podsolico sepolti da un suolo più recente e da materiali di colluvio. In base ai caratteri tipologici e tipometrici è stata riferita al complesso mesolitico a trapezi. I manufatti, in numero di 631, comprendono 21 nuclei, 21 microbulini e 58 strumenti; trapezi, grattatoi carenati corti e troncature sono i tipi più frequenti.

All'industria erano associati carboni di frassino, acero e laburno, mentre negli orizzonti superiori si avevano solo carboni di faggio. Una datazione sui carboni ha dato anni  $7060 \pm 130$  B.P. (BIAGI e AL., 1980).

Fra i 16 manufatti da me raccolti sullo sterro della strada segnalo: un microbulino distale, una troncatura obliqua con «piquant triedre» su lama spezzata, probabile frammento di trapezio, ed un romboide (Gm8) su lamella (fig. 2, n. 2). Questo risulta da una troncatura rettilinea prossimale e da una troncatura rettilinea con «piquant triedre» distale; presenta inoltre un incavo inverso sul margine sinistro e una scheggiatura della base con asportazione del bulbo di percussione. È l'unico strumento di questo tipo nell'industria, i cui geometrici, finora, erano rappresentati solo da trapezi.

Le provenienze di materia prima sono da riconoscersi nelle formazioni della Falda toscana, nell'Unità di M. Modino-M. Cervarola, nelle Unità liguri e nei depositi quaternari a ciottoli del versante emiliano (BIAGI e AL., 1980).

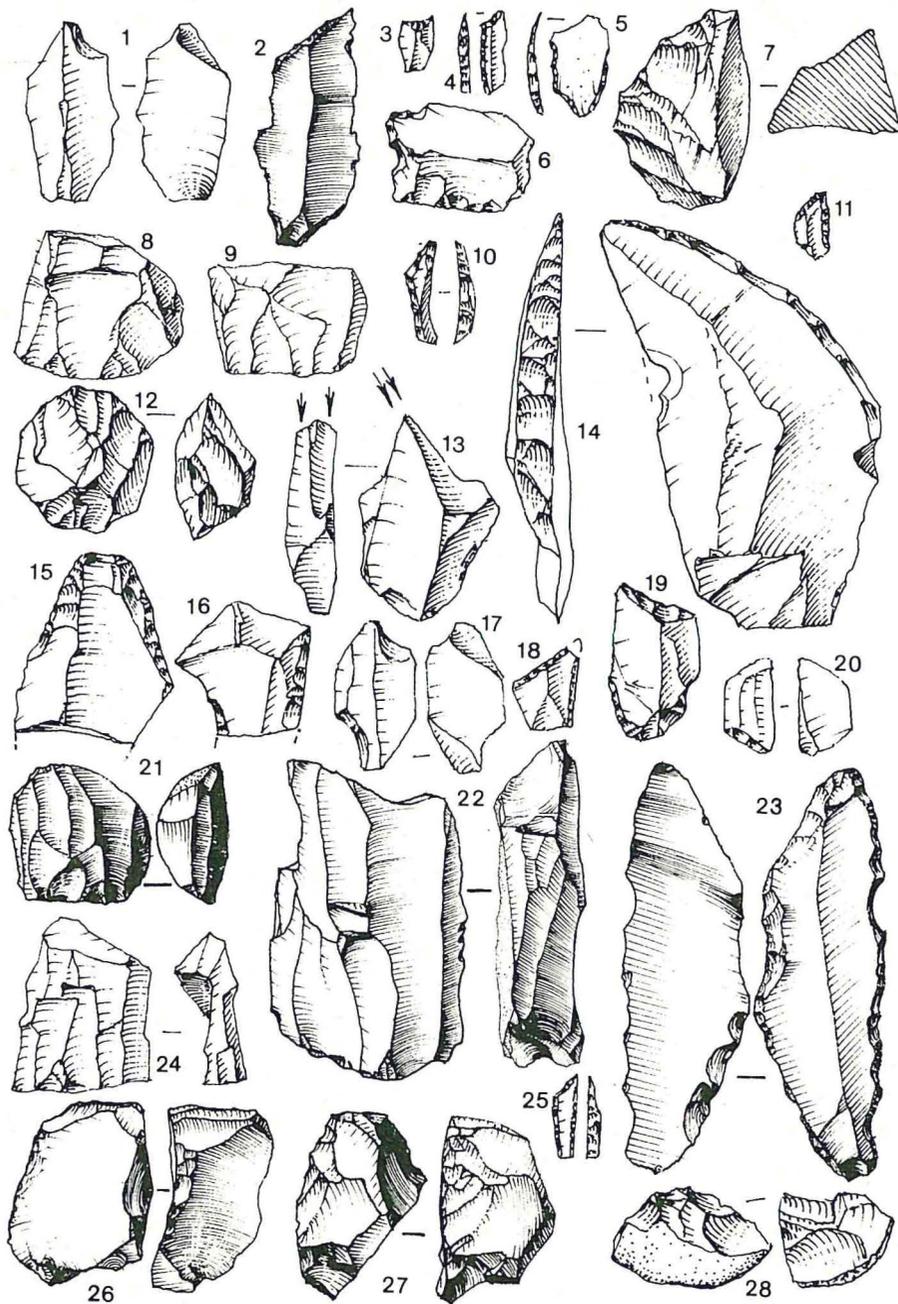


Fig. 2 - Industria litica: n. 1 da M. Asinara; n. 2 da Passo della Comunella; nn. 3-6 da La Paduletta I; n. 7 da La Paduletta II; nn. 8-11 da Capanne di Camporanda; nn. 12-16 da Prato del Buzzo; nn. 18-20 da Bargetina; nn. 17, 21-28 da Lama Lite (*grand. nat.*).

## 4 - La Paduletta I

Si tratta di un ampio ripiano erboso, a SE del Passo della Comunella, il cui punto più elevato riporta la quota 1693. Dal suo fianco meridionale, denudato, provengono 109 manufatti, dispersi su una vasta superficie. Alcuni saggi effettuati in vari punti del pianoro hanno dato altri 133 pezzi. Il luogo di maggior concentrazione di reperti si trova all'altezza del primo ripiano (m 1685), subito ad W di quota 1693. Il suolo è di potenza variabile fra i 30 e i 50 cm ed ha un contenuto modestissimo di selci e di carboni, distribuiti principalmente poco al di sopra della roccia in posto.

L'industria è microlitica e ipermicrolitica e comprende: 87 pezzi informi, 68 schegge integre, 12 lame, 59 frammenti di schegge e lame, 10 strumenti. Oltre a questi vi sono: un nucleo piramidale, un nucleo a più piani di percussione e due residui di nucleo, una lama di ravvivamento, un microbulino distale.

Fra gli strumenti vi sono i seguenti tipi: un bulino, alquanto dubbio, d'angolo su frattura (B5), ricavato da un piccolo spicchio di ciottolo utilizzato anche per distacco di microschegge; due troncature normali profonde (T2), su ipermicrolamelle (fig. 2, n. 3); due becchi laterali (Bc1) su schegge molto larghe microlitiche. In tutte e due il becco è ottenuto con ritocco erto, diretto e parziale, all'incontro fra il margine laterale e quello trasversale distale (fig. 2, n. 6); una lama a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso (DT4), su ipermicrolamella (fig. 2, n. 4); due frammenti di dorsi; una scheggia frammentata a ritocco marginale diretto (R1); una microscheggia, non orientabile, con ritocco erto, profondo e inverso, su due lati consecutivi (A2) (fig. 2, n. 5).

La materia prima è molto eterogenea e di piccole dimensioni. Una parte di essa può essere di provenienza locale, dall'arenaria Macigno che presenta inclusi silicei. Anche qui diversi manufatti sono ricavati da ciottoletti del Pedepennino emiliano.

## 5 - La Paduletta II (m 1676)

Piccola sella subito ad est della dorsale di cui in precedenza, attraversata dalla strada proveniente dal Passo della Comunella.

Sono stati raccolti 33 manufatti, fra cui un nucleo su ciottolo a superficie picchiettata, due raschiatoi carenati (R5) su schegge irregolari (fig. 2, n. 7) e un frammento di lama con incavo a ritocco minuto diretto (D1).

## 6 - Monte Spasina (m 1651)

Costituisce lo sperone meridionale del M. Sillano. Il suo fianco orientale è stato intagliato abbastanza profondamente da un tronco di strada alla cui fine (m 1625) sono state raccolte due schegge, di cui una a doppia patina e brevi ritocchi.

Il fianco occidentale è inciso superficialmente dalla strada proveniente dalla Comunella. Sul piano stradale, all'altezza della prominente di NW del monte (m 1620 circa), sono state recuperate delle ceramiche. Si tratta di circa 230 frammenti, per lo più di piccolissime dimensioni, che si presentavano in parte con pareti fresche, con lisciatura più o meno curata, in parte erosi e scagliati. Queste ceramiche si trovavano in chiazze di terreno nero, contenente anche carboni di grossa pezzatura. Pur nei limiti di un semplice recupero, non abbiamo notato né tracce di strutture in pietra, né terreni arrossati da focolari.

I frammenti raccolti sembrano appartenere ad una sola olla ovoidale ad orlo everso arrotondato e piede piano, il cui unico motivo decorativo è costituito da un semplice cordone, appena accennato e ad andamento orizzontale (fig. 1). Lo spessore delle pareti è variabile (0,6-1 cm), l'orlo sempre spesso. Il colore dell'impasto è rosso mattone o nero, a seconda dell'azione del fuoco, e un velo carbonioso ricopre l'interno di diversi frammenti di parete. All'impasto è stato aggiunto un dimagrante grossolano (0,2-0,5 cm) di aspetto lamellare e di colore variante da rosso, a nero, a grigio, a seconda delle zone di cottura.

Il vaso è riferibile all'Età del ferro e, secondo il dottor Maggiani della Sopr. Arch. per la Toscana, è riconducibile ad ambiente etrusco arcaico.

## 7 - Capanne di Camporanda

Nel 1975 vi fu fatta una prima raccolta di circa 90 manufatti, provenienti da pochi metri di un terreno arato di fresco. Al momento del ritrovamento apparve chiara la provenienza dei reperti da un sottile orizzonte giallo-arancio, a modestissima profondità, che costituiva il cappello della roccia in posto, ossia l'arenaria Macigno. Le selci probabilmente giacevano in depressioni del substrato litologico sconvolto da un'aratura assai energica e più approfondita.

Il punto di affioramento si può localizzare, a quota 1375, sul

lato orientale della mulattiera che dalle Capanne di Camporanda si spinge verso il crinale appenninico.

L'industria è microlitica e ipermicrolitica ed è composta da 136 manufatti. Quaranta sono le schegge integre, 4 le lame, 25 i frammenti di schegge e lame, 9 i nuclei, 6 gli strumenti. Inoltre vi è un microbulino a dorso e una lamella troncata obliquamente da un ampio incavo inverso ad un unico distacco e con codolo, o robusto becco, prossimale ottenuto con due incavi ad un solo stacco, l'uno destro inverso, l'altro sinistro diretto.

I nuclei, in numero di 9, di cui due frammentari, e per lo più prismatici, sono molto piccoli e portano tracce di distacchi di scheggioline (fig. 2, nn. 8 e 9).

Gli strumenti comprendono: una punta a dorso marginale (PD1) ed una punta a dorso profondo parziale (PD2), a ritocco erto e limitato all'apice del margine opposto (fig. 2, n. 11), tutte e due ipermicrolitiche; una lama a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso (DT4) su microlamella (fig. 2, n. 10); un frammento di lamella con ritocco marginale erto; un raschiatoio rettilineo (R5) ricavato sul margine di un piccolo nucleo e un raschiatoio concavo (R5) ottenuto sul margine di un blocchetto di selce.

La selce utilizzata proviene dalle formazioni selcifere della vicina valle di Soraggio; in parte può anche essere di provenienza locale, dal Macigno. Oltre che essere di piccola pezzatura è anche molto scadente per le disomogeneità e la presenza di piani di sfaldatura naturali.

#### 8 - San Bartolomeo

Il punto di ritrovamento è un modestissimo avvallamento (m 1680) che si trova subito a NW della quota 1714. In prossimità passa il sentiero per il Passo del Romecchio e sorge la Maestà di San Bartolomeo, oggi diruta.

Sono stati rinvenuti: uno scarto di lavorazione, due microlamelle, una troncatura marginale (T1) normale su microscheggia.

#### 9 - Passo di Romecchio (m 1675)

Corrisponde ad una piccola sella sul crinale appenninico, a SW della località precedente. Il passo è privo di terreno di copertura, ma una scheggia e una lama frammentata sono state raccolte un poco più a valle nel terreno di colluvio.

## 10 - Monte Castellino (m 1947)

Sulla dorsale di SE del monte, nelle ampie zone denudate fra le quote 1921 e 1924, sono state raccolte due schegge e un incavo adiacente a frattura.

## 11 - Bargetina

Si tratta di un piccolo specchio d'acqua (m 1780), a NNW del M. Prato, creato artificialmente sbarrando una conca di origine glaciale. Nelle zone decorticate dai lavori di sistemazione idraulica, sul bordo settentrionale del laghetto, sono stati raccolti 69 manufatti. Comprendono 21 schegge integre, due microbulini ordinari (fig. 2, n. 20), un microbulino a dorso e 4 pezzi ritoccati. In una lama si ha l'associazione fra un grattatoio ogivale ed una troncatura obliqua distale (G6.T3) (fig. 2, n. 19); una troncatura obliqua (T3) rettilinea su microschioggia presenta ritocco erto rettilineo del margine laterale destro (fig. 2, n. 18); un raschiatoio (R5) rettilineo è ricavato sul margine di un blocchetto di selce; in una microlamella si ha un ampio e profondo incavo laterale a ritocco erto (D2).

La materia prima è di piccola pezzatura ed eterogenea. Otto manufatti sono ricavati da ciottoli a superficie picchiettata.

Segnalo anche il ritrovamento di un blocchetto di selce rossa, con tracce di scheggiatura, sullo sprone settentrionale del M. Prato, su di una superficie denudata ed impervia, e di due schegge sulla spalla W del M. Prato, a quota 1965.

## 12 - Prato del Buzzo (m 1725)

Morfologicamente trattasi di un piccolo conoide di deiezione, in prossimità di una sorgente, sul quale sono stati raccolti 153 manufatti di selce.

Due piccolissimi frammenti di ceramica di impasto semifine, sottili (0,7-0,9 cm) e a superfici lisce, provengono dal rimosso di una buca.

Il materiale è stato raccolto su un'area molto ristretta, in prossimità di un rifugio forestale e principalmente nel terreno smosso lungo la strada di accesso. La località è attraversata dal sentiero Focerella-Lama Lite ed attualmente anche dalla strada che mette in comunicazione la valle dell'Ozola con quella del Do-  
lo.

L'industria, appartenente a più periodi, comprende 36 pezzi informi, 43 schegge integre, 53 frammenti di schegge e lame, 6 nuclei, una lama di ravvivamento, 3 residui di fabbricazione di strumenti a ritocco erto e 11 strumenti.

Sono riferibili al Mesolitico: 5 piccoli nuclei e un frammento di nucleo su ciottolo picchiettato; un grattatoio nucleiforme su spessa scheggia (G9) e un piccolo grattatoio carenato circolare (G9) (fig. 2, n. 12); una troncatura marginale (T1) obliqua su lamella; un frammento di lama a ritocco erto marginale (fig. 2, n. 16); una scheggia con due incavi contigui inversi (D2) e un frammento di lama con ritocco denticolato bilaterale, diretto e inverso (D2).

Si notano inoltre: una lamella a cresta, 2 incavi adiacenti a frattura e una lamella a dorso spezzata intenzionalmente.

Sono probabilmente da riferirsi ad orizzonti culturali più recenti, nonostante che nell'aspetto richiamino tipi paleolitici, i seguenti manufatti: un bulino (B5) su frattura naturale a due stacchi trasversali, in selce bianco-grigia (fig. 2, n. 13); un frammento di lama con ritocco erto bilaterale all'estremità distale (fig. 2, n. 15); una lama spessa a piano di percussione naturale e ritocchi minuti limitati all'estremità distale, erto sul margine destro, piatto e inverso sul margine sinistro (L1); un frammento di scheggia laminare con rotture recenti e dorso parziale, a patina fresca, sul margine destro, in selce bianco-grigia, granulosa al tatto; una scheggia laminare col margine trasversale a bordo abbattuto e arcuato che configura col bordo sinistro una punta «déjeté» (A2), in selce grigia, anch'essa granulosa al tatto (fig. 2, n. 14).

La materia prima è alquanto eterogenea e scadente, con provenienze varie; non mancano i ciottoletti a superfici picchiettate.

### 13 - Lama Lite

È la zona di minor quota della breve dorsale che unisce la catena appenninica principale alla parallela catena del M. Cusna. Separa le valli del torrente Ozola e del torrente Dolo che da qui si dipartono in direzioni diametralmente opposte per poi andare a confluire nel Secchia. Data la posizione, la località è sempre stata un importante nodo della rete viaria di montagna.

Molti manufatti preistorici sono stati raccolti sia sul crinale (m. 1764) che su di un ripiano ad esso sottostante, dal lato del torrente Ozola. Ai margini di questo piccolo pianoro (m 1740) è

stato possibile localizzare un'area di maggior concentrazione di manufatti, in cui nel 1975 è stato fatto un saggio di scavo. Questo ha permesso di evidenziare la presenza di un deposito antropico in posto, ricoperto da sedimenti di colluvio. L'industria, che è stata oggetto di una pubblicazione specifica (CASTELLETTI e AL., 1976), comprende 2168 manufatti non ritoccati, 26 nuclei, 229 residui di fabbricazione di trapezi e 137 strumenti; appartiene al Mesolitico finale ed è caratterizzata da una fortissima percentuale di geometrici trapezoidali. I carboni associati ai manufatti litici dei tagli profondi sono risultati appartenere a laburno, acero e frassino. Nei tagli superficiali erano presenti anche alcuni frammenti di ceramica dell'Età del ferro con carboni di faggio dominanti.

Al di fuori dell'area di saggio scarsi resti ceramici sono stati rinvenuti pure lungo le scarpate dei lembi residui della paleosuperficie su cui si trova l'insediamento. Anche sul versante opposto, cioè dal lato del Dolo, varie ceramiche furono raccolte da M. Cremaschi lungo le scarpate (m 1700 circa) della vecchia strada sterrata che dall'Abetina Reale risaliva fino a Lama Lite.

Sul crinale si sono raccolti 287 manufatti, di cui 81 schegge e 10 lame integre, 17 nuclei, 20 strumenti, 2 microbulini distali e 2 microbulini doppi (fig. 2, n. 17).

I nuclei sono di piccole dimensioni, alcuni addirittura piccolissimi, 8 sono su porzioni di ciottolo. Dieci sono prismatici (fig. 2, nn. 21, 22, 24), uno è piramidale, uno è piatto, 3 hanno forma irregolare, 2 sono frammenti di nucleo. Quattro manufatti, su pezzi di selce assai poco spessi, di aspetto buliniforme (nuclei-bulino) sono stati ritenuti nuclei prismatici piatti (fig. 2, nn. 22, 24).

Gli strumenti, riferibili a più periodi, comprendono:

— 5 grattatoi: uno è su scheggia molto corta (G3), a ritocco erto, leggermente denticolato, della fronte; due sono carenati (G9) e sono ricavati da piccoli nuclei (fig. 2, nn. 27, 28); due a fronte alta e subverticale (G9) sono su spesse schegge (fig. 2, n. 26).

— 4 troncature: due, una su lamella ed una su frammento di lama, sono marginali (T1), distali, concave (fig. 3, n. 1); una è obliqua profonda (T3), prossimale, su lamella; una è obliqua (T3), concava, prossimale, su ipermicroscheggia.

— 1 becco (Bc1): è su scheggia ed è ottenuto all'incontro tra il margine laterale, a ritocco inverso parziale, e quello trasversale, a ritocco alterno parziale (fig. 3, n. 2).

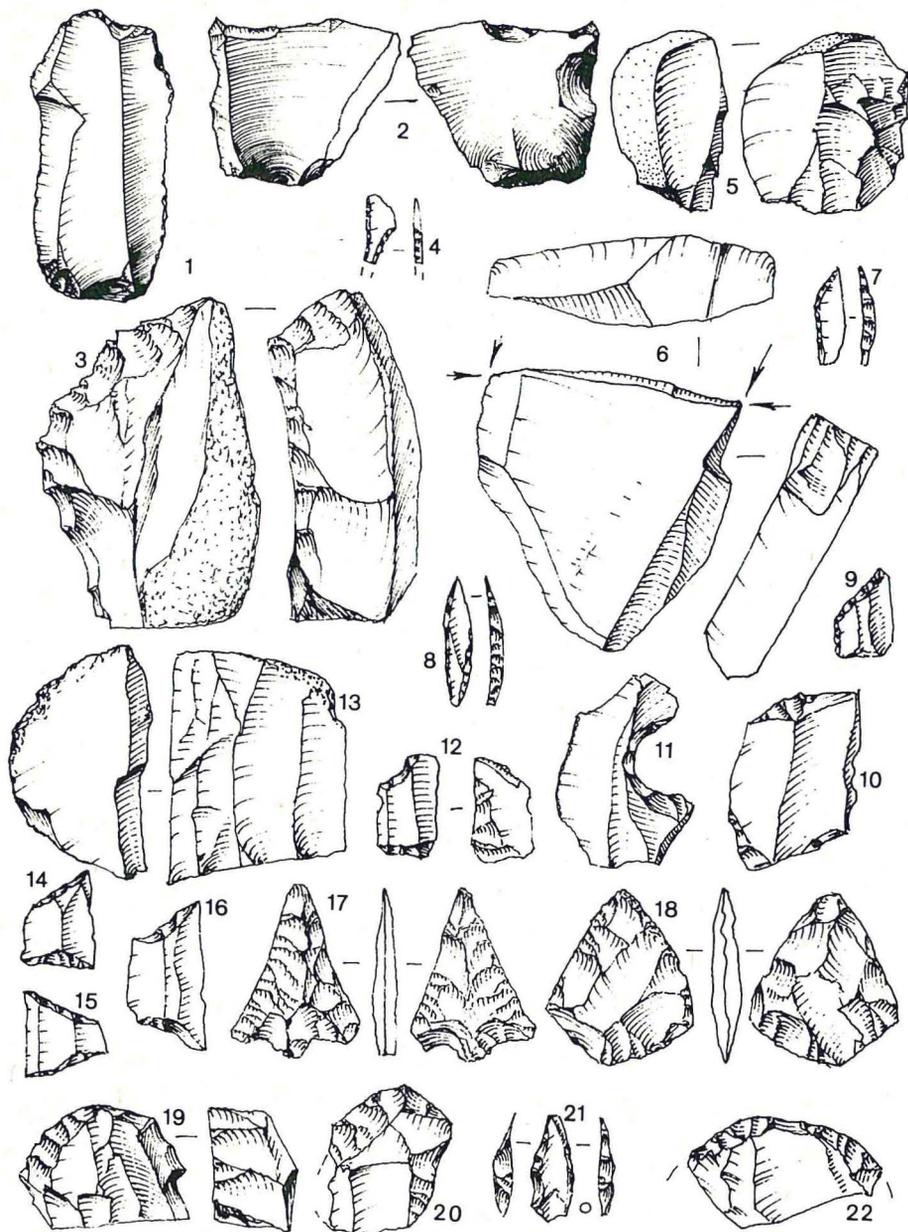


Fig. 3 - Industria litica: nn. 1-3 da Lama Lite; nn. 4, 5, 8, 10-18 da Sasso Fratto; nn. 7, 9, 19-22 da Casone di Profecchia I; n. 6 da Casone di Profecchia II (*grand. nat.*).

— 1 punta a dorso totale (PD4): è su ipermicrolamella e, sull'altro lato, ha ritocco semplice, marginale, diretto, parziale (fig. 2, n. 25).

— 9 denticolati: una lama spessa ha un ampio incavo inverso sinistro (D5), mentre una scheggia corta ha un incavo, a ritocco erto, sul margine trasversale (D1); una scheggia microlitica è a ritocco laterale, marginale, parziale (D2); una scheggia spessa ha ritocco denticolato del margine destro (D6); una grossa scheggia ha il margine destro dentellato (D2) ed è in selce bianco-sporco, granulosa al tatto, cioè della stessa qualità di materia prima con cui sono fatti altri due grossi manufatti segnalati al Prato del Buzzo; una scheggia è a ritocco latero-trasversale, prossimale e bilaterale, inverso sul margine sinistro (D2); una punta (D3) su lama è a ritocco erto denticolato su di un lato e a ritocco semplice, marginale diretto, in continuità con un ritocco piatto inverso sull'altro (fig. 2, n. 23); un raschiatoio è convesso carenato (D6) (fig. 3, n. 3); un grattatoio, non integro per delle sfaldature naturali, doveva essere circolare ed ha ritocco periferico denticolato, accurato (D8).

La maggior parte di questi manufatti è attribuibile al Mesolitico, tuttavia la presenza di alcuni pezzi di maggiori dimensioni fa supporre una frequentazione più tarda del luogo. Inoltre, come al Prato del Buzzo e Sasso Fratto (v. oltre), è presente un particolare tipo di selce, granulosa al tatto, con cui sono fatti alcuni grossi manufatti, che non sembra essere stata utilizzata nell'industria mesolitica.

Da Lama Lite provengono altri 180 manufatti, di cui 11 nuclei, 2 frammenti di nucleo, 3 strumenti e 2 microbulini, che non sono stati tenuti distinti per zone di provenienza.

I nuclei prismatici sono 8, uno è piramidale basso, due sono irregolari. Due nuclei prismatici sono a lame, gli altri a lamelle e piccole schegge; 5 sono derivati da ciottoli pedeappenninici.

Fra gli strumenti si hanno: una troncatura marginale (T1), obliqua e rettilinea; un becco (Bc1) ottenuto per mezzo di ritocco diretto, parziale ed erto, del margine laterale e trasversale di una scheggia; un raschiatoio (R2) semplice diritto su scheggia irregolare.

La materia prima utilizzata è costituita principalmente dalle selci grige e nere, provenienti dalle formazioni delle Arenarie del M. Cervarola e Marne di M. San Michele, e dai piccoli ciottoli di

provenienza pedeappenninica; la restante è piuttosto eterogenea ed in parte è attribuibile ai tipi silicei della Falda toscana.

#### 14 - Crinale M. Prato (m 2054) - M. Vecchio (m 1982)

Dalle quote 2029, 1932 o Passo di M. Vecchio, 1941 e 1926, situate lungo il crinale fra il M. Prato e il M. Vecchio, provengono complessivamente 7 schegge e 2 microlamelle.

#### 15 - Quota 1756 o Sasso Fratto

Il luogo di ritrovamento è un piccolo dosso «a montone» situato alla sinistra di Rio Sasso Fratto e al limite inferiore della conca glaciale a NE di M. Vecchio.

L'area è quasi totalmente denudata dall'erosione; nei lembi residui del suolo sono stati riconosciuti carboni di frassino, olmo, ontano e laburno (BIAGI e AL., 1980).

I manufatti litici, appartenenti a più periodi, sono stati raccolti sul regolite dell'arenaria (Macigno) e nel detrito di superficie che fascia il lato a monte del dosso. Sono 358 selci così ripartite: 67 pezzi informi, 111 schegge integre, 22 lame, 116 frammenti di schegge e lame, di cui 40 frammenti di lame strette, 13 nuclei, 6 residui di fabbricazione di strumenti a ritocco erto, 23 strumenti.

I nuclei integri sono 11, due sono i frammenti di nucleo; sono prismatici, ad uno o più piani di percussione, e per lo più con tracce di distacchi lamellari regolari (fig. 3, nn. 5, 13). Tre sono ricavati da piccoli ciottoli (fig. 3, n. 5).

Tre sono i microbulini e tre sono gli incavi, di cui uno inverso, adiacenti a frattura trasversale.

Gli strumenti sono 23 e comprendono: una doppia punta a dorso (PD4), su microlamella, con ritocco semplice, parziale e prossimale del margine opposto (fig. 3, n. 8); una ipermicrolamella a dorso frammentata, con ritocco minuto del margine opposto (fig. 3, n. 4); un frammento di lamella spessa a dorso laterale e trasversale; otto geometrici, di cui 7 trapezi e un romboide; 5 foliati; un frammento di lamella a ritocco erto, profondo, diretto e rettilineo; un frammento di grande lama a ritocco semplice, marginale, diretto su di un lato, inverso sull'altro; una lama frammentata a ritocco inverso denticolato; una scheggia frammentata a ritocco denticolato del lato destro; una scheggia con incavo molto profondo, a dorso, sul margine destro e ritocco minuto di parte del margine opposto (fig. 3, n. 11).

TABELLA 1 - *Elenco riassuntivo dei ritrovamenti.*

	Ritrovamenti	Quota	Manufatti	Ceram.	
F. 96 I NO	1 - Passo di Pradarena	1579	10		
	2 - M. Asinara	1666	3		
	3 - Passo della Comunella	1619	647		
	4 - La Paduletta I	1685	242		
	5 - La Paduletta II	1676	33		
F. 96 I NE	6 - Monte Spasina	1625	2	+	
	7 - Capanne di Camporanda	1375	136		
	8 - San Bartolomeo	1680	4		
	9 - Passo di Romecchio	1675	2		
	10 - M. Castellino	1923	3		
	11 - Bargetina	1780	69		
	12 - Prato del Buzzo	1725	153	+	
	13 - Lama Lite				
	a) crinale	1764	287		
	b) pianoro	1740	2560	+	
	c) da a e b		180		
	F. 96 I SE	14 - M. Prato-M. Vecchio		9	
		15 - Sasso Fratto	1750	358	+
16 - M. Bocca di Scala		1790	5		
17 - Le Forbici		1834	25	+	
18 - Casone I		1370	272	+	
19 - Casone II		1400	85		
20 - Casone III		1290	36		

Fra i geometrici vi sono: un trapezio scaleno (Gm5) con troncatura concava e «piquant triedre» alla base e troncatura rettilinea all'estremità opposta; tre trapezi isosceli (Gm6), di cui due terminati da troncature rettilinee ed uno da troncature concave con «piquant triedre» (fig. 3, nn. 15, 16); un trapezio rettangolo (Gm7) con troncatura normale rettilinea ed obliqua rettilinea (fig. 3, n. 14); due trapezi rettangoli (Gm7), di fattura scadente, con scagliature inverse sulla base maggiore. Dalle punte di uno di questi partono dei colpi di bulino paralleli al lato troncato (fig. 3, n. 12); un romboide (Gm8) con due troncature oblique parziali seguite da frattura (fig. 3, n. 10).

I foliati comprendono: una punta, o abbozzo di punta, di fattura scadente a ritocco coprente inverso (F3); una cuspidi di freccia a ritocco piatto bifacciale (F5), margini leggermente convessi e base arrotondata (fig. 3, n. 18); due cuspidi di freccia a peduncolo ed alette (F7), fine ritocco bifacciale e margini concavi (fig. 3, n. 17); una scheggia a bordi spessi, a ritocco piatto invadente, diretto su un bordo, inverso su quello opposto, assottigliata all'incontro dei due margini, può essere ritenuta un abbozzo di foliato.

Oltre agli strumenti citati, si notano altri due manufatti che si possono genericamente definire di tipo campignano per la tecnica di scheggiatura larga e grossolana. Uno è ricavato da uno spesso blocchetto di selce e presenta uno spigolo a scagliature alterne che determinano un bordo sinuoso e denticolato; altre scagliature interessano un secondo spigolo a partire da una superficie naturale quale piano di percussione. Il secondo, su scheggia irregolare, ha un margine sinuoso a ritocco bifacciale, ed un incavo, a ritocco invadente lamellare, sul margine opposto.

La selce prevalente è quella grigia e nera delle Arenarie di M. Cervarola e Marne di M. San Michele, seguita dalla selce in ciottoli e da quella dei Calcari selciferi della Falda toscana. Questi ultimi erano raggiungibili risalendo il M. Vecchio e percorrendo il crinale verso il M. Bocca di Scala, da cui si arriva, con facilità, ai primi affioramenti di calcari con selci.

Si segnala anche una scheggia laminare perché in selce granulosa, di colore bianco-sporco, analoga ad altri tipi rinvenuti al Prato del Buzzo e a Lama Lite.

Sul luogo è stato raccolto anche un frammentino di ceramica grigio-scura ad impasto arenaceo e spessore sottile (0,5 cm).

#### 16 - Monte Bocca di Scala (m 1846)

Sullo sprone di SW del M. Bocca di Scala, su un terreno parzialmente denudato (m 1790 circa), si sono rinvenuti un grosso schegione e 4 schegge non ritoccate.

La selce proviene dai Calcari selciferi della vicina Pania di Corfino (m 1603).

#### 17 - Le Forbici

Un minuto detrito siliceo, proveniente dal disfacimento di banchi a clasti di selce dell'arenaria Macigno, si rinviene fra quo-

ta 1834 e il passo di quota 1816 lungo il crinale fra M. Cella (m 1942) e le Forbici (m 1818).

A quota 1834 sono stati raccolti 25 manufatti, di cui alcuni in selce estranea ai tipi locali. Sono schegge più o meno irregolari, salvo una lama stretta e due bulini, di dubbia intenzionalità, semplici, laterali, su scheggia e lamella.

È stato raccolto anche un frammento di ceramica ad impasto grossolano e forte spessore (1,5 cm). La ceramica appare ricavata direttamente dal terreno di disfacimento dell'arenaria locale.

#### 18 - Casone di Profecchia I

Si tratta di un modestissimo pianoro (m 1370 circa) situato a SW del Casone di Profecchia, inciso superficialmente da una pista da sci. Vi sono stati raccolti 272 manufatti, fra cui 60 schegge e 14 lame integre, 76 frammenti di schegge e lame, 3 nuclei e 2 frammenti di nucleo, 2 schegge di ravvivamento e 19 strumenti.

I nuclei sono piccoli ed irregolari, gli strumenti comprendono:

— 4 grattatoi: uno è corto con ampia fronte su scheggia frammentata (fig. 3, n. 22); uno è corto, doppio, su scheggia frammentata (fig. 3, n. 20); un grattatoio carenato corto (G9) è a fronte quasi verticale (fig. 3, n. 19); può esser considerato un grattatoio doppio anche un piccolo e spesso pezzo di selce naturale, a forma approssimativamente rettangolare, avente tre lati consecutivi a ritocco erto, diretto su due, inverso sul terzo (G9.G9).

— 2 troncature: una è ipermicrolitica, obliqua e distale, con ritocco che si continua sul margine laterale sinistro (T3) (fig. 3, n. 9); l'altra è profonda normale (T2), distale, su piccola scheggia laminare ed ha un ampio incavo, frusto, sul margine destro.

— 2 becchi: un becco laterale (BC1), o piccola puntina, è presente sul lato destro di una microscheggia. È ottenuto all'incontro fra il margine prossimale, quasi trasversale, a ritocco inverso, ed un incavo diretto laterale; segue un ritocco inverso, leggermente denticolato, fino all'apice della scheggia. Il secondo becco, o perforatore, è su scheggia naturale, molto irregolare e spessa. È ottenuto mediante ritocco erto, profondo, di due margini che incontrandosi determinano una robusta punta (BC2).

— 2 punte a dorso: una, quasi ipermicrolitica, è a dorso profon-

do totale (PD4) (fig. 3, n. 7); l'altra, anch'essa molto piccola e a dorso totale (PD4), è ottenuta ritoccando il margine trasversale di una scheggiolina molto larga, sul margine opposto vi è un dorso parziale (fig. 3, n. 21).

— 2 frammenti di strumenti a ritocco erto: un frammento, non orientabile, ha un margine a dorso; una ipermicrolamella spezzata ha ritocco totale su un lato, parziale sull'altro.

— 2 frammenti di lame ritoccate: si tratta di un frammento di lama a ritocco rettilineo diretto su di un lato e di una lamella frammentata a ritocco minuto inverso del margine destro e ritocco minuto alterno di quello sinistro.

— 2 raschiatoi: uno è a ritocco semplice, marginale, diretto del lato destro (R1); l'altro è un frammento di scheggia spessa, molto irregolare, con ritocco erto su di un lato (R5).

— 3 denticolati: un incavo a ritocco semplice sul margine trasversale di una scheggia corta (D1); un incavo a ritocco erto sul margine laterale sinistro di un frammento di scheggia (R1); un raschiatoio denticolato su scheggia (D2).

La materia prima è costituita in buona parte da selce di tipo toscano; l'utilizzazione di ciottoletti pedeappenninici è testimoniata solo da pochi pezzi. Una parte della materia prima è di origine locale e trova riscontro anche nelle selci rinvenute su lembi di conoidi o alla superficie dei terrazzi morfologici dei dintorni.

Anche per questa località si segnala la presenza di frustoli di ceramica d'impasto grossolano.

## 19 - Casone di Profecchia II

Anche in questo caso si tratta di una modestissima superficie pianeggiante (m 1400 circa), a monte della precedente, lambita dalla medesima pista da sci.

Vi sono stati raccolti 85 manufatti, di cui 20 schegge e 5 lame integre, 2 nuclei e un bulino laterale doppio (B3.B3) (fig. 3, n. 6).

Per la materia prima vale quanto detto precedentemente, salvo una maggiore presenza di selci nere. Si possono citare alcuni grossi pezzi senza tracce di scheggiatura e di materiale così scadente, per piani di sfaldatura naturali e disomogeneità, da far escludere un minimo di selezione preliminare.

## 20 - Casone di Profecchia III

Questa stazione si trova subito ad est del Casone; il materiale è stato raccolto su una superficie prativa (m 1290) che funge da campo sci, al limite col bosco. L'area di rinvenimento corrisponde ad un terrazzo morfologico profondamente intagliato, nel suo lato settentrionale, da un torrentello.

I pezzi raccolti sono solo 36, data la copertura del terreno, ed il solo significativo è un microbulino prossimale.

### TIPOMETRIA

Anche nelle stazioni più ricche gli strumenti sono sempre molto scarsi e rappresentati da pochi tipi. Per avere un ulteriore criterio di valutazione dell'industria litica ci è pertanto parso utile effettuare anche l'analisi tipometrica dei manufatti non ritoccati. Questa ha riguardato solo quelle stazioni ove i manufatti integri sono risultati abbastanza numerosi per poter ritenere sufficientemente indicativi i diagrammi tipometrici da essi ricavati.

Le stazioni prese in esame sono: La Paduletta I (80 manufatti integri), Capanne di Camporanda (44), Prato del Buzzo (43), Lama Lite crinale (91), Sasso Fratto (133), Casone di Profecchia I (74).

L'industria risulta essere microlitica a La Paduletta I (58%), Lama Lite (53%), Sasso Fratto (46%), Casone I (62%). Alle Capanne di Camporanda gli ipermicroliti (50%) prevalgono sui microliti (40%), mentre al Prato del Buzzo le due classi si equivalgono (42%); anche alla Paduletta si ha una buona percentuale di ipermicroliti (32%). A Lama Lite (22%), Sasso Fratto (32%) e Casone I (22%) hanno una certa consistenza le lamelle e piccole schegge. Le lame e le schegge sono praticamente assenti.

Dal punto di vista litotecnico prevalgono di gran lunga i manufatti su scheggia, ciò anche in dipendenza della scheggiatura sul posto della materia bruta, per di più di piccole dimensioni e talora anche assai scadente.

Pur nei limiti imposti all'analisi tipometrica dalla scarsità dei manufatti presi in considerazione e dal sovrapporsi, talora, di industrie appartenenti a diversi momenti di frequentazione antropica, i dati analitici esaminati risultano significativi e rientrano nell'ambito tipometrico dei complessi mesolitici (BAGOLINI, 1971).

Le differenze osservabili fra i diversi diagrammi delle industrie rispecchiano bene i caratteri emergenti anche dall'osservazione dei manufatti ritoccati e dei nuclei.

#### CONSIDERAZIONI SULLE INDUSTRIE

Gli insediamenti del Passo della Comunella e di Lama Lite pianoro sono quelli che hanno dato le industrie più abbondanti ed i dati più consistenti, in quanto oggetto di scavi sistematici (CASTELLETTI e CREMASCHI, 1975; CASTELLETTI e AL., 1976). Tutte e due sono riferibili ad orizzonti del Mesolitico a trapezi o Castelnuoviano, «sensu» Broglio (1980). Il 1° insediamento, in base ad una datazione radiometrica è collocabile intorno ai  $5110 \pm 110$  anni a.C. (BIAGI e AL., 1980), il 2°, che in base alla tipologia e alla struttura dell'industria è correlabile allo strato AA di Romagnano III, dovrebbe essere un poco più recente.

A prescindere da questi due giacimenti, le altre località segnalate sono caratterizzate dalla presenza di grattatoi corti, di troncature, di becchi, di alcuni strumenti a dorso microlitici e ipermicrolitici, di denticolati, di microbulini e di incavi a ritocco erto adiacenti a frattura. I geometrici trapezoidali e i foliati (cuspidi di freccia) compaiono solo a Sasso Fratto.

Interessante è la notevole percentuale di nuclei che, messa anche in relazione all'altro rapporto manufatti non ritoccati/strumenti, indica chiaramente una intensa attività di scheggiatura sul posto e quindi probabilmente una certa stabilità nel tempo delle forme insediative.

Alcuni manufatti per dimensioni e morfologia, non rientrano nell'industria microlitica, che in senso lato possiamo attribuire al Mesolitico, ma dovrebbero essere riferibili ad industrie più tarde. È significativo anche il fatto che la selce con cui sono fabbricati alcuni di essi, di colore bianco sporco o grigio e caratteristicamente granulosa al tatto, è estranea ai complessi microlitici. Questi ultimi manufatti sono stati riscontrati, come segnalato nella parte descrittiva, al Prato del Buzzo, a Lama Lite crinale ed a Sasso Fratto; hanno piano di percussione liscio, bulbo talora assai evidente, spessore pronunciato.

La scheggia laminare col margine trasversale a dorso arcuato, proveniente dal Prato del Buzzo (fig. 2, n. 14), ricorda da vicino,

nella morfologia e nel carattere di punta o becco «déjeté», alcuni manufatti della capanna n. 1 delle Colombare di Negrar (PERETTO e RONCHITELLI, 1973; fig. 7, n. 3). Anche i restanti pezzi morfologicamente e tecnicamente, per esempio nell'aspetto della faccia dorsale con tracce di precedenti ampie asportazioni di schegge o lame lunghe, per i talloni lisci, talora stretti e allungati, richiamano alcuni aspetti di questa industria. Per questo motivo ritengo che si possa riferire all'Eneolitico, o quanto meno ad una generica Età dei metalli, una piccola parte dei manufatti delle stazioni del Prato del Buzzo, Lama Lite crinale e Sasso Fratto.

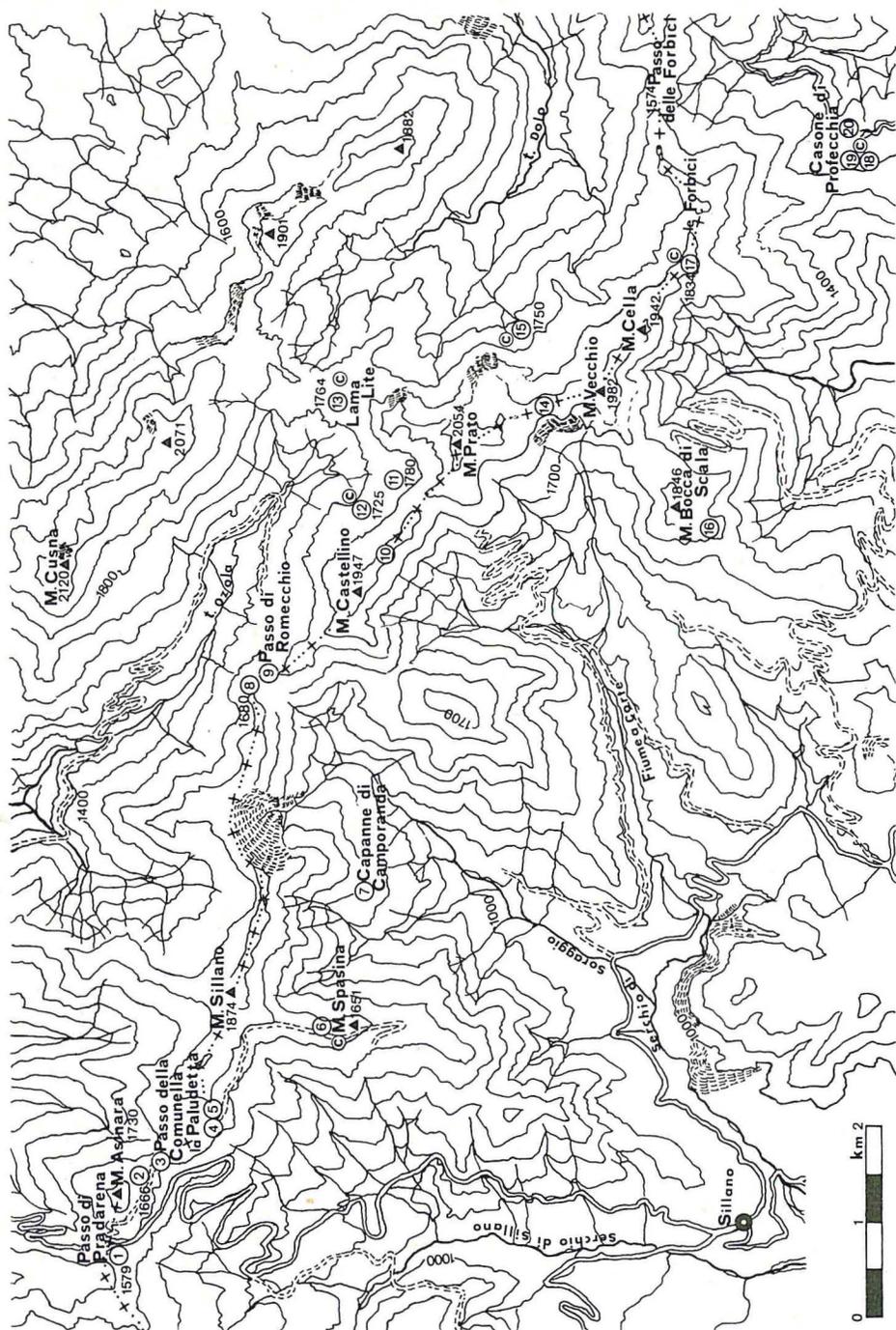
Nell'industria di Sasso Fratto si può distinguere un gruppo di manufatti, quali i trapezi, i microbulini, gli incavi adiacenti a frattura e le lamelle lunghe e strette, che trovano riscontro nell'industria di Lama Lite pianoro e pertanto dovrebbero essere riferiti al Mesolitico finale.

Poco vi è da aggiungere sui manufatti raccolti a Lama Lite crinale, anche perché la modalità di ritrovamento, in parte su forti scarpate di erosione che ovviamente trattengono di più il materiale grossolano, ha in un certo modo falsato i caratteri dell'industria; ciononostante la maggior parte di essa, anche in base ai caratteri tipometrici e per la presenza di piccoli nuclei, può essere ricondotta al Mesolitico.

Riassumendo: La Paduletta I, Capanne di Camporanda, Prato del Buzzo e Casone di Profecchia I, sulla base di valutazioni tipologiche e litotecniche, sono riferibili a complessi industriali mesolitici di tipo sauveterriano. Passo della Comunella, Lama Lite pianoro e Sasso Fratto rientrano invece in un Mesolitico di tipo castelnoviano. Frequentazioni posteriori, testimoniate anche da esigui reperti ceramici, sono documentate a Spasina, Prato del Buzzo, Lama Lite, Sasso Fratto, Le Forbici e Casone di Profecchia I. Per le ceramiche bisogna ricordare che le coperture leggere di suolo e le notevoli escursioni termiche non possono permetterne che raramente la conservazione.

#### OSSERVAZIONI GENERALI E CONCLUSIONI

Al di là della povertà tipologica e della scarsità di industria di alcune stazioni, ciò che va evidenziato è la continuità di ritrovamenti lungo l'arco appenninico (tav. 1) ovunque siano conserva-



Tav. I - Carta dei ritrovamenti: 1) Passo di Pradarena; 2) M. Asinara; 3) Passo della Comunella; 4) La Paduletta I; 5) La Paduletta II; 6) M. Spasina; 7) Capanne di Camporanda; 8) San Bartolomeo; 9) Passo di Romecchio; 10) M. Castellino; 11) Bargeina; 12) Prato del Buzzo; 13) Lama Lite; 14) Crinale M. Vecchio; 15) Sasso Fratto; 16) M. Bocca di Sciala; 17) Le Forbici; 18) Casone di Profecchia I; 19) Casone di Profecchia II; 20) Casone di Profecchia III; c = ceramica.

te delle paleosuperfici e siano rese accessibili all'osservazione da fenomeni erosivi, da coltivazioni o dall'apertura di nuove strade. Se a ciò si aggiunge che la situazione altimetrica e morfologica dell'Appennino non è favorevole alla conservazione delle forme pianeggianti e al permanere in sito dei suoli e quindi dei resti archeologici in essi contenuti, possiamo dedurre che la frequentazione antropica della montagna sia stata di una certa consistenza. Essa è iniziata ad opera di gruppi umani mesolitici in possesso di industrie di tipo sauveterriano ed è continuata nella successiva fase a trapezi. Questa penetrazione dell'uomo nell'ambiente montano non è un fatto locale ma costituisce un fenomeno di più ampia diffusione come dimostrano anche molti altri ritrovamenti, alcuni ancora inediti, sia nell'area appenninica (BIAGI e Al., 1980) che in quella alpina (BROGLIO, 1980). La conquista della montagna fu duratura come indica il perpetuarsi della presenza umana per un lungo periodo di tempo. Inoltre, il ritrovamento di manufatti litici in luoghi impervi testimonia la padronanza piena dell'ambiente di alta quota, fin nelle sue vette più elevate.

Gli insediamenti sono sempre localizzati in prossimità di sorgenti e occupano sia i crinali, là ove si presentano meno aspri, sia le spianate di mezza costa, modellate dal glacialismo quaternario.

La consistenza del fenomeno insediativo montano (BIAGI e Al., 1980; BAGOLINI e Al., 1975; BROGLIO, 1980) implica una maniera nuova di confrontarsi con gli ecosistemi naturali, modificati dal miglioramento climatico avvenuto nel post-glaciale. Mentre da un lato vaste aree costiere erano state ricoperte dalla trasgressione eustatica del mare, dall'altro ampie fasce di terreno deglacializzate erano state ripopolate dalla vegetazione e dalla fauna. La montagna era divenuta accessibile e offriva possibilità nuove in termini di risorse economiche. In questo ambiente l'uomo poteva trovare sia la fauna di foresta, in via di progressiva espansione a partire dal tardiglaciale, sia alcune specie relitte della fauna glaciale ed anche altre risorse legate allo sfruttamento del mondo vegetale e agli specchi d'acqua che occupavano il fondo dei circhi glaciali.

Anche se nei siti in esame le condizioni pedologiche non hanno permesso la conservazione dei resti ossei e quindi di documentare direttamente l'attività di caccia, vale la pena di segnalare che il camoscio, testimoniato nei reperti faunistici della Grotta delle Campane (PALMA DI CESNOLA, 1962), in ambiente di bassa monta-

gna sul versante appenninico toscano (Valle della Lima), durante l'Epigravettiano finale, sembra presente ancora in epoca olocenica sulle vicine Alpi Apuane (MASINI, 1982).

Ammettendo che i mesolitici appenninici cacciassero grossi erbivori, in una foresta piuttosto aperta (Tozzi, 1978), allora si deve anche pensare come in un siffatto ambiente diventasse importante, ed anzi direi essenziale, la conquista dei punti di vista dominanti. Da questi i cacciatori potevano tenere costantemente sotto controllo gli animali e seguirne gli spostamenti. In quest'ottica si possono così anche comprendere quei pochi manufatti rinvenuti lungo i fianchi dirupati del M. Prato (v. Bargetina e crinale M. Prato-M. Vecchio). Questa vetta (m 2054), da cui si dominano le valli del Dolo, dell'Ozola, del Fiume a Corte, nonché i monti limitrofi, poteva costituire un osservatorio, da cui tenere sotto controllo i vasti territori di caccia sottostanti.

Concludendo e riassumendo: le montagne, inaccessibili nel Wurm III perché occupate dai ghiacciai, nel post-glaciale vengono colonizzate e ripopolate da faune montane e forestali. In questo momento (preboreale e boreale) compaiono i primi gruppi umani, portatori di industrie di tipo mesolitico, probabilmente per svolgere, principalmente, un'attività di caccia stagionale, intensiva e specializzata, e, secondariamente, un'attività di raccolta di prodotti vegetali. I dati esposti ci permettono, inoltre, di attestare che ad una notevole frequentazione dell'alta montagna appenninica durante il Mesolitico corrisponde un momentaneo abbandono nel Neolitico, dovuto all'affermarsi dell'agricoltura. Nell'Età dei metalli l'uomo ricompare nell'ambiente montano e la sua presenza può essere ricollegata alla pastorizia o al transito secondo itinerari colleganti gli opposti versanti. Si può infine far notare che mentre nelle Alpi, alle alte quote, sono documentate soprattutto stazioni del Mesolitico a triangoli (BROGLIO, 1980), nell'Appennino si ha invece una continuità di frequentazione per tutto il Mesolitico.

#### RINGRAZIAMENTI

L'Autore ringrazia il Prof. Carlo Tozzi per la lettura critica del testo, Maurizio Sosso per la collaborazione sul terreno, Il Gruppo Archeologico del Centro di Studio «Carfaniana Antiqua» per il contributo alle ricerche, il Comune di Castelnuovo Garfagnana per il contributo alle spese di stampa.

## OPERE CITATE

- BAGOLINI B. (1968) - Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati. *Ann. Univ. Ferrara, sez. XV*, 1, n. 10, 195-219.
- BAGOLINI B. (1971) - Ricerche sulla tipometria litica dei complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige. *Preistoria Alpina*, 7, 243-276.
- BAGOLINI B., BARBACOVIA F., CASTELLETTI L., LANZINGER M. (1975) - Colbricon (scavi 1973-1974). *Preistoria Alpina*, 11, 201-235.
- BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., SALA B., TOZZI C. (1980) - Popolazione e territorio nell'Appennino tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra il IX ed il V millennio. *Emilia Preromana*, 13, 13-36.
- BROGLIO A. (1980) - Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale. *Preistoria Alpina*, 16, 7-29.
- CASTELLETTI L., CREMASCHI M. (1975) - Deposito mesolitico del Passo della Comunella (Reggio E.), Appennino tosco-emiliano. *Preistoria Alpina*, 11, 133-154.
- CASTELLETTI L., CREMASCHI M., NOTINI P. (1976) - L'insediamento mesolitico di Lama Lite sull'Appennino tosco-emiliano (Reggio Emilia). *Preistoria Alpina*, 12, 7-32.
- CREMASCHI M. (1975) - Il Passo della Comunella e depositi mesolitici nell'alta montagna. In: *Preistoria e Protostoria nel Reggiano*, 68-69, Reggio Emilia.
- LAPLACE G. (1964) - Essai de typologie systematique. *Ann. Univ. Ferrara, n.s., sez. XV, suppl. II al vol. I*.
- LAPLACE G. (1968) - Recherches de typologie analytique. *Origini*, 2, 7-64.
- MASINI F. (1982) - Il camoscio delle Apuane. *Speleo*, 5, n. 8, 11-15.
- NOTINI P. (1973) - Stazioni preistoriche all'aperto in Garfagnana (Lucca). *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem., Ser. A*, 80, 249-265.
- PALMA DI CESNOLA A. (1962) - Contributi alla conoscenza delle industrie epigravettiane nell'Italia centro-meridionale. *Riv. Sc. Preist.*, 17 (1-4), 1-75.
- PERETTO C., RONCHITELLI A.M. (1973) - Il villaggio preistorico delle Colombare di Negrar (Verona). *Riv. Sc. Preist.*, 28 (2), 431-493.
- TREVISAN L., DALLAN L., FEDERICI P.R., GIGLIA G., NARDI R., RAGGI G. (1971) - Note illustrative della carta geologica d'Italia: Foglio 96 Massa. Servizio Geologico d'Italia, Roma.
- TOZZI C. (1978) - Il Mesolitico dell'Appennino tosco-emiliano. In: *La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo. Atti del 1° Congresso di Archeologia*, Lucca 5-6 maggio 1978, 43-59.

(ms. pres. il 30 giugno 1983; ult. bozze il 31 dicembre 1983)